

Kivu, sfollati fuggono dai combattimenti tra esercito congolese e milizie ribelli.

# Maledizione Kivu

**Un esercito debole, milizie sostenute da interessi stranieri e risorse minerarie ambite creano una miscela esplosiva che da anni destabilizza la regione congolese. E i recenti tentativi di dialogo non hanno fermato gli scontri. A farne le spese, come sempre, la popolazione civile**

Testo e foto: **Giampaolo Musumeci**  
GOMA (REP. DEM. CONGO)

**I** Nord Kivu è un gigantesco Far West con troppi banditi e troppo pochi scriffi. Situato nell'Est della Repubblica Democratica del Congo, al confine con Uganda e Ruanda, è forse la regione al mondo con più gruppi armati. Quelli riconosciuti e identificati sono una quarantina. Sono milizie nate per la difesa del territorio e dei villaggi, a volte create da colonnelli disertori, altre volte supportate e controllate da Stati vicini a cui fanno gola le ricchezze minerarie della regione.

**«Noi militari congolese siamo mal pagati, la razione di cibo mensile è un mestolo di farina! Ci spostiamo a piedi e ci fanno combattere dopo aver digiunato per giorni»**

Ci sono i Maj Maj, i quali credono che immergendosi nell'acqua diventano invulnerabili ai proiettili. C'è l'M23 (il nome viene dagli accordi di pace del 23 marzo 2009), erede del vecchio Cndp (Consiglio nazionale per la difesa del popolo), gruppo ribelle la cui leadership è a maggioranza tutsi. C'è l'FdI (Fronte democratico per la liberazione del Ruanda) a maggioranza hutu ruandese. E così via. Tutti questi gruppi armati si scontrano

spesso per il controllo del territorio. Con la conseguenza che essere un civile sfollato in Kivu è una condizione assai diffusa, secondo l'Acnur gli sfollati sarebbero 750mila. La maggior parte dei gruppi armati, ma anche l'esercito governativo, sono poi accusati di stupri di massa e violenze sulla popolazione. Le denunce e i rapporti di varie organizzazioni internazionali non si contano. Eppure l'impunità è diffusa.

Ma il Kivu ha anche altri «record». È una regione con una delle più alte concentrazioni di risorse minerarie al mondo: oro, coltan, manganese, cassiterite, minerali rari e utili per l'industria ad alta tecnologia. Non solo, registra anche il più alto numero di organizzazioni non governative (circa cento nel solo capoluogo Goma) che alimentano una vera e propria industria dell'emergenza e della cooperazione in un territorio devastato da uno stato di guerra che sembra non avere mai fine. Proprio nel Kivu è presente la più grande missione delle Nazioni Unite: quasi 20mila caschi blu, attivi nell'area a partire dal 2000. Con risultati, in termini di stabilizzazione e sicurezza, quanto meno discutibili. Infine è una delle regioni con la più marcata assenza dello Stato centrale. Un esercito debole, confini troppo porosi, assenza di strade, di energia elettrica e acqua, altissimo livello di



corruzione. Questa serie di record rendono il conflitto in Kivu uno dei più difficili da comprendere. Perché l'intreccio tra tutti questi fattori lo rende impenetrabile, almeno tanto quanto le sue foreste.

## L'ESERCITO DI CARTA

Un tragico esempio è la strage avvenuta a Kitchanga, una cittadina a circa due ore di fuoristrada a Nord di Goma. Il 27 febbraio 2013 dalla collina che sovrasta l'abitato iniziano a piovere granate, colpi di mortaio e razzi. Sono le 7 del mattino. Bruciano le capanne, crollano i tetti, anche



quello della chiesa retta da padre Faustino Mbara. Dopo 10 ore di battaglia restano sul terreno 134 civili. «È stato terribile - racconta padre Faustino - dall'alba a tramonto a Kitchanga è stata guerra. È stato colpito anche l'ospedale. Era un "fuggi fuggi" generale, nessuno capiva da dove sparassero».

In quelle lunghe ore si sono fronteggiati un battaglione di soldati governativi e uno di Maj Maj. Le milizie erano lì in attesa di essere integrate nelle forze armate

**Il Kivu è il territorio con la più lunga e consistente missione dell'Onu al mondo: quasi 20mila caschi blu, presenti dal 2000. Con risultati quanto meno discutibili**

congolesi dopo aver rinunciato a propositi di ribellione. Secondo il consolidato costume di Kinshasa i gruppi armati possono infatti chiedere di essere «assorbiti» nell'esercito. I Maj Maj erano entrati in città proprio per ricevere le uniformi. Ma come si può facilmente immaginare,

i capi di due gruppi armati diversi non possono stare sullo stesso territorio per troppo tempo senza scontrarsi. Divergenze di vedute, qualche screzio, ordini diversi. Ma c'è anche

## PROGETTI

### Una governance delle risorse

**A** fine giugno a Lubumbashi (capoluogo del Katanga, regione meridionale della Repubblica Democratica del Congo) si è tenuto un **seminario** della JascNet, la **rete dei Centri sociali dei gesuiti africani**. L'obiettivo era ambizioso: **instaurare una governance delle risorse naturali del continente**. Divisi in quattro gruppi, i religiosi hanno lavorato su *governance* mineraria (decidendo di creare un blog sull'argomento), gestione petrolifera, *governance* ambientale e gestione terriera. I gesuiti presenti, provenienti da Kenya, Zambia, Madagascar, Ciad e Congo, **si ritroveranno a ottobre per proseguire i lavori**.

g.b.



Un blindato dei caschi blu della missione Monusco. A fianco, le tendopoli di sfollati a Rubaya.



## CRONOLOGIA

- > **3 giugno 2004** - Laurent Nkunda, alla testa di una milizia di etnia tutsi, occupa Bukavu (Sud Kivu). La giustificazione ufficiale è la necessità di difendersi dai ribelli hutu. In realtà occupa importanti siti minerari.
- > **2004-2007** - Il Nord Kivu è sconvolto da continue razzie da parte di tutte le milizie sul campo.
- > **23 gennaio 2008** - Viene siglato un accordo tra il governo congolese e Nkunda.
- > **19 gennaio 2009** - Il Ruanda annuncia di non voler sostenere più il movimento di Nkunda, che il 23 gennaio viene arrestato proprio dalle truppe di Kigali.
- > **4 aprile 2012** - Bosco Ntaganda, tutsi, ex collaboratore di Nkunda, alla testa del movimento M23 prende le armi contro l'esercito congolese.
- > **20 novembre 2012** - L'M23 occupa Goma, città dalla quale si ritirerà nei primi giorni di dicembre.
- > **24 febbraio 2013** - I leader di undici nazioni africane firmano un'intesa per riportare la pace nel Congo orientale. L'M23 non ha propri rappresentanti nell'assise e i leader del movimento si dividono su come accogliere questo accordo.
- > **Luglio-agosto 2013** - Le fazioni dell'M23 contrarie all'intesa di febbraio riprendono a combattere. Ai reparti della missione Onu viene data la possibilità di attaccare le posizioni dei ribelli. Opportunità che sfruttano sostenendo le offensive dell'esercito congolese.
- > **9 settembre 2013** - A Kampala (Uganda) riprendono i colloqui tra esponenti del governo di Kinshasa e i vertici del movimento M23. Sul campo però proseguono gli scontri tra i militari di Kinshasa e i ribelli.



Un anziano a Kitchanga, villaggio che a febbraio è stato al centro di scontri tra esercito e miliziani.

chi, alla Croce Rossa locale, sussurra si sia trattato di un regolamento di conti su base etnica. E così la situazione è esplosa. I militari congolese hanno fatto una strage di civili, bruciando, sempre secondo la Croce Rossa locale, almeno 517 abitazioni. «Hanno colpito i civili sospettati di collaborare con i Maj Maj», riferisce un abitante di Kitchanga che parla sotto anonimato. Kitchanga è emblematica per comprendere la malagestione della sicurezza nell'Est del Paese da parte di Kinshasa. Un Est lontano, su cui Ruanda e Uganda hanno messo gli

occhi da tempo e in cui lavorano multinazionali del settore minerario. L'instabilità della regione fa quindi comodo a molti degli attori presenti. Uno dei fattori cruciali è il disastroso esercito congolese: un'armata Brancaleone formata da ex ribelli, da milizie spesso male o per nulla addestrate, poco motivate, con poca disciplina, mandate a combattere in prima linea per un pugno di dollari. Lo stipendio medio di un soldato è 70 dollari al mese. Chi ha famiglia, fatica a sfamare i figli. Solo negli ultimi anni i programmi di formazio-



Rutshuru, miliziani dell'M23.

ne dell'Onu hanno consentito di stilare liste degli effettivi, di verificare che gli ufficiali non si intascassero le paghe dei sottoposti. Kinshasa ha poi chiesto e ottenuto che alcuni battaglioni fossero inquadrati da ufficiali cinesi o americani. Ma, come racconta Jérôme Amisi Donge, 45 anni, tenente di stanza a Minova, i militari ben addestrati vengono poi inviati in altri battaglioni meno organizzati, vanificando lo sforzo formativo.

#### IN BATTAGLIA CON I FIGLI

Gérôme e la moglie, il caporale Masika Vitimya Jeanette, lavorano insieme, entrambi nella ottava Regione militare guidata dal generale Bahuma. Sono sposati da sei anni. Non vedono i figli da otto, né sanno se sono ancora vivi. Due figlie dovrebbero essere in Katanga presso la famiglia di Jérôme, ma non riescono a riprendere i contatti con i genitori. I superiori non concedono loro alcuna licenza per andare a cercarli. I cellulari sui quali erano registrati i numeri di telefono dei figli sono andati perduti in battaglia. Masika fatica a ricordare persino il volto della terza figlia. Fino a 8 mesi, la piccola è stata al fronte insieme alla madre che combatteva a

Rutshuru contro Laurent Nkunda e a Lubero contro le milizie dell'Fdlr. Masika si è trovata a dover rispondere al fuoco nemico con la figlia legata al petto. «Non sapevo a chi lasciarla - spiega -. Cercavo di tenerla in modo che, in caso di imboscate, non venisse colpita. Marciavo per ore con il mio fucile, una cassa di munizioni e mia figlia».

«Non siamo considerati come i militari negli altri Paesi - osserva Jérôme -. Siamo mal pagati, la razione di cibo mensile è un mestolo di farina! Ci spostiamo a piedi, ma ci fanno andare a combattere dopo che abbiamo digiunato per giorni. Noi congolesi siamo combattenti forti, possiamo sconfiggere i ribelli, ma dobbiamo essere nutriti!».

Già, i ribelli. Le milizie in Kivu sono numerose. A volte sono formate da disertori, altre volte sono civili che imbracciano le armi, così facili da reperire in Congo. L'unica ricetta che viene utilizzata per neutralizzarle è l'integrazione nelle forze armate congolesi. Il sistema funziona così: un leader, magari un colonnello disertore, raggruppa alcune decine o centinaia di volontari e forma una milizia. Il gruppo arma-

nendo tasse ai locali e sfruttando le miniere se ci sono. Se il gruppo è ben strutturato e ha contatti con i Paesi vicini, può infatti trafficare in coltan o cassiterite. Poi, dopo aver compiuto violenze e aver «mostrato i muscoli», chiede la pace in cambio dell'integrazione. Di solito il comandante dei ribelli ottiene un grado molto alto nelle forze armate (generale, per esempio) e nell'intesa pretende che i suoi uomini siano stanziati negli stessi territori in cui combattevano in precedenza.

Il grado molto alto nelle forze armate (generale, per esempio) e nell'intesa pretende che i suoi uomini siano stanziati negli stessi territori in cui combattevano in precedenza.

#### LA RICCHEZZA SCIPPATA

Rubaya, nel Masisi, un ampio massiccio assai ricco di minerali a Nord-Ovest di Goma è una cittadina ricca, in cui più o meno tutti sono coinvolti nell'estrazione di manganese e coltan. La zona è controllata dall'814° Reggimento Maj Maj Niatura sotto il comando del colonnello Habarughira. Mesi fa, le colline circostanti erano controllate dagli uomini del generale Bosco Ntaganda, comandante del gruppo ribelle M23, ora all'Aja in attesa di giudizio. La presenza dei miliziani è molto discreta. La legge vieta la presenza di soldati

**Ruanda e Uganda hanno messo gli occhi da tempo sull'Est del Paese: a loro e alle multinazionali del settore minerario che qui lavorano l'instabilità fa comodo**

to sopravvive sul territorio grazie all'assenza dei governativi, impo-

**Milizie ed esercito sono accusati di stupri di massa e violenze sulla popolazione. Le denunce di varie organizzazioni internazionali non si contano, ma l'impunità è diffusa**

o uomini armati nelle miniere, tranne la speciale «Polizia delle miniere». I Maj Maj controllano Rubaya e i suoi siti, nonché gli accessi all'intera area. È lì che, grazie a *check point* mobili, impongono tasse ai minatori o ai portatori che entrano ed escono dal villaggio. Pochi dollari a testa. Decine o centinaia di dollari, invece, se a passare sono i fuoristrada o i camioncini carichi di coltan diretti a Goma. Il semplice controllo del traffico di persone da e per Rubaya rimpingua le casse dei Maj Maj. Non è cioè necessario occuparsi direttamente del trasporto e della commercializzazione del minerale.

Alcuni numeri: un chilo di sabbia mista, minerale grezzo, che esce dalle miniere di Rubaya vale 10 dollari; una volta a Goma il prezzo sale a 70; passato il confine con il Ruanda, 105 dollari. Un prezzo che non ripaga in alcun modo lo

sforzo di migliaia di minatori locali. Venant Bahati ha 26 anni, le spalle larghe, il viso imperlato di sudore, un sacco sulla testa. «Mi alzo alle 4 del mattino e ogni giorno vengo a Rubaya - racconta -. Trasporto sacchi da 25 chili e faccio su e giù dalla collina quattro volte al giorno dall'alba fino alle tre del pomeriggio. Guadagno 10 dollari al giorno, se va bene. E riesco appena a sfamare i miei due figli e mia moglie».

Faustin Nkomeshwe ha 22 anni e anch'egli fa il minatore. Faustin scava ogni giorno. In media guadagna 5 dollari al giorno. Se un crollo dei tunnel o una caduta accidentale non lo uccideranno o non lo renderanno invalido, potrà a stento garantire un futuro alla sua famiglia.

Il futuro del Kivu, invece, è pieno di punti di domanda. ■

## Un gesuita d'oro

Giusy Baioni

GOMA (REP. DEM. CONGO)

È stato tra i primi a studiare in profondità il fenomeno, tanto da pubblicare un'analisi già nel 2001: padre Didier de Failly, gesuita belga da oltre 25 anni a Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, ha consacrato gli ultimi lustri ad approfondire le dinamiche dello sfruttamento minerario nella regione e a individuare mezzi efficaci per contrastarne il commercio illegale, tra le principali cause della guerra. È il direttore del Bureau d'Etudes Scientifiques et Techniques (Best) e della Maison des mines du Kivu. Collabora con vari *network* internazionali, come la Public-Private Alliance for Responsible Minerals Trade e la Extractive Industries Transparency Initiative. La sua voce è ascoltata ovunque e i suoi contributi scritti sono pietre miliari nel percorso che sta portando alla certificazione dei minerali provenienti da zone di conflitto.

Lo incontriamo nel suo ufficio nel collegio dei gesuiti Alfajiri a Bukavu. Nel nostro colloquio si addentra nei meandri delle normative internazionali che oggi cercano di regolare il commercio dei minerali «insanguinati», mettendone in evidenza i limiti. «È necessario - osserva - che il denaro proveniente dalla vendita delle risorse minerarie torni alla gente, per migliorarne le condizioni di vita. La società civile del Sud Kivu si sta professionalizzando nei suoi interventi, va sostenuta e incoraggiata, ma non è semplice acquisire competenza nel settore dell'estrazio-



Padre Didier de Failly.

ne artigianale dei minerali». La maggior parte degli studi disponibili oggi partono infatti dal presupposto che in Congo esista una catena mineraria industriale e non artigianale, come è in realtà. È questo uno dei maggiori problemi evidenziati dal gesuita. «In un contesto simile - osserva -, garantire la tracciabilità non è affatto semplice, né è semplice verificare la filiera o evitare imbrogli, se il tutto consiste solo nell'apporre un'etichetta sul sacco di coltan, tungsteno o cassiterite. Alterare o sostituire un cartellino è un gioco da ragazzi. Inoltre, non essendoci concorrenza (sono ancora in pochi a etichettare i minerali), il prezzo della materia prima resta basso. A rimetterci sono quindi i lavoratori. Lo Stato congolese poi non fa il suo lavoro. È incapace di proteggere i cittadini e così regna

**«È necessario che il denaro proveniente dalla vendita dei minerali torni alla gente, per migliorarne le condizioni di vita. Ma non è un'impresa semplice»**

l'impunità». Per questo motivo, uno degli obiettivi per cui padre Didier si sta battendo è riuscire a imporre l'etichettatura elettronica: «Vorremmo avviare un sistema più sicuro, con un sensore

in ogni sacco per seguirne l'itinerario. Questo ovvierebbe alla difficoltà di verificare se le etichette corrispondono davvero ai Paesi di produzione».

### UN LAVORO RISCHIOSO

Un altro punto su cui de Failyly insiste riguarda il Dodd-Frank Wall Street Reform Act, legge statunitense approvata il 21 luglio 2010. Questa legge, al paragrafo n. 1502, parla espressamente dei minerali provenienti dalle zone di conflitto nell'Est del Congo e dai Paesi confinanti, imponendo alle compagnie che commercializzano uno dei quattro minerali strategici provenienti dal Paese africano (tantalo, tungsteno, oro e cassiterite) di rendere pubbliche le fonti e le misure prese affinché i minerali non alimentino il conflitto. La norma ha grandi meriti (tra l'altro, a fine luglio, la Corte distrettuale di Washington ha rigettato il ricorso di alcune lobby che volevano limitarne gli effetti) ma, secondo il gesuita, rischia di avere sui minatori effetti opposti a quelli che si era proposto il legislatore. La

Dodd-Frank prevede infatti la possibilità di boicottare le aziende elettroniche che non utilizzano coltan e minerali *conflict-free*. Il principio in sé è ottimo. Ma siccome la filiera non può essere facilmente garantita, le aziende elettroniche, temendo di perdere clienti, finiscono per rinunciare ai minerali congolese rivolgendosi ad altri fornitori. A rimetterci sono quindi i congolese che vivono dell'estrazione. Serve dunque, secondo de Failyly, una gradualità nell'applicazione della normativa e un lavoro più efficace per garantire la filiera. Proprio per sensibilizzare su questi temi i vertici delle organizzazioni internazionali, nel 2011

**«La tracciabilità dei minerali è complessa. Dobbiamo imporre l'etichettatura elettronica: un sensore in ogni sacco per seguirne l'itinerario»**

de Failyly ha viaggiato molto recandosi a Washington, Bruxelles, Parigi, Berlino. Padre Didier non lavora però solo a livello internazionale, ma ha molti progetti anche sul terreno: «Inizialmente volevamo diffondere testi in swahili nei quali si parla dei diritti dei minatori. Purtroppo la maggior parte dei minatori è analfabeta. Così abbiamo deciso di selezionare quelli che avevano un minimo di istru-

zione e li abbiamo formati. Adesso sono loro a formare i loro colleghi. La maggioranza degli abusi poi sono commessi dalle autorità pubbliche. È necessario quindi educare la società civile affinché sia in grado di controllare i funzionari statali. Vorremmo anche realizzare un documentario per mostrare ai responsabili a Kinshasa e in Europa la vera vita dei

minatori e le inimmaginabili difficoltà che incontrano». I progetti si scontrano, purtroppo, con la mancanza di fondi. Attualmente ne arrivano dalla Chiesa battista e da un gruppo ebraico, ma non bastano di fronte al molto lavoro da fare. Le attività di padre de Failyly minacciano diversi interessi. «Il mio nome e il mio luogo di lavoro sono stati citati più volte alla radio ruandese, mettendomi così in pericolo». Non solo, è stato accusato di aver passato informazioni all'Onu. Così padre Didier preferisce non entrare più in Ruanda, dove per lui i nemici sarebbero troppo numerosi. ■

**A Bukavu (Sud Kivu) Didier de Failyly, gesuita belga studia le dinamiche dello sfruttamento minerario e cerca di individuare mezzi efficaci per contrastare il commercio illegale**

Una donna congolese setaccia la sabbia alla ricerca del coltan.



## MINERALI RARI

- > **Tantalo** - È un metallo molto resistente alla corrosione (soprattutto all'attacco degli acidi) ed è un buon conduttore di calore ed elettricità. Si usa per produrre strumenti chirurgici e protesi intracorporee.
- > **Tungsteno** - Il tungsteno è un metallo noto per le sue proprietà di conduzione. Trova ampio impiego nelle applicazioni elettriche e nell'industria aerospaziale.
- > **Oro** - L'oro è un metallo inattaccabile dalla maggior parte dei composti chimici. Viene utilizzato per coniare monete e viene inoltre impiegato in odontoiatria, gioielleria e nell'industria elettronica.
- > **Cassiterite** - È il nome più diffuso del biossido di stagno. Viene utilizzato per produrre il bronzo e altre leghe speciali e per saldare.